



CALENDA E RENZI VERSO MELONI

Senza più il terzo polo l'opposizione è solo Pd-M5s

PIERO IGNAZI
politologo

Come previsto, il terzo polo si è gaudiosamente proposto come ascaro della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Ogni partito segue le proprie vocazioni. Quella del duo Renzi-Calenda è di stare vicino o dentro al potere. Comunque ora il quadro politico è più chiaro. Esiste un'opposizione bicefala composta da Pd e Movimento 5 stelle, un partito pivot al governo (Fratelli d'Italia) e tre formazioni minori che ruotano attorno al pivot, due in attesa di colpire ai fianchi al momento opportuno (Lega e soprattutto Forza Italia) e la terza, Azione-Italia viva, pronta a offrire i suoi servizi in forme variabili in base alle scelte dei due partner minori di governo.

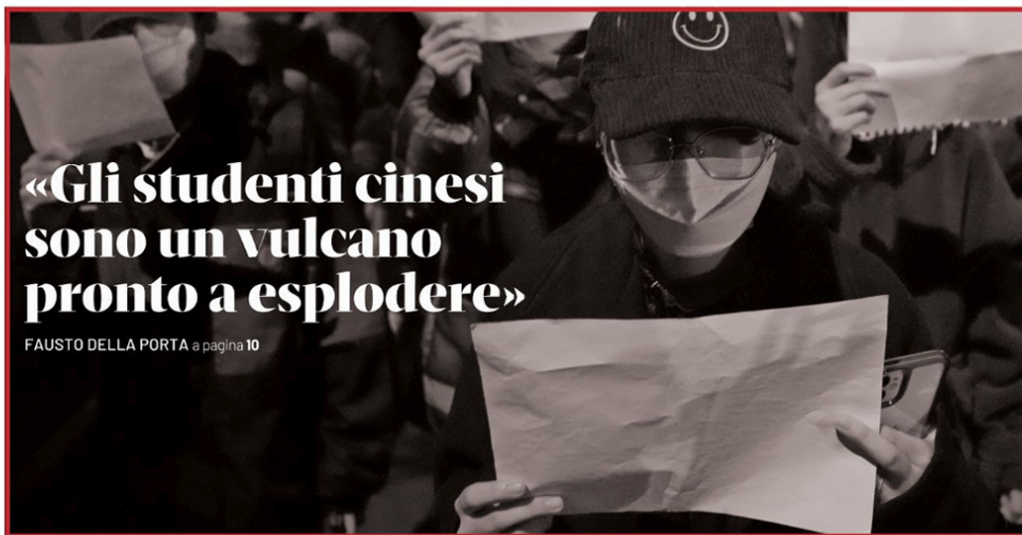
Nuovo assetto

Questa configurazione del sistema di partito chiarisce, a distanza di tre mesi dalle elezioni del 25 settembre, quanto fosse implausibile l'ipotesi di andare al voto con un fronte unico delle opposizioni. L'obiettivo di Matteo Renzi e Carlo Calenda è sempre stato diverso da quello di Enrico Letta e Giuseppe Conte. Mentre per Partito democratico e Cinque stelle la prospettiva dell'opposizione, netta e senza sconti, era nell'ordine delle cose, i terzopolisti puntavano già a inserirsi nello spazio tra la destra e la sinistra per sfruttare le potenziali, probabili, conflittualità interne al futuro governo. Parlare di un'opposizione a tre punte aveva poco senso prima delle elezioni: ora non ne ha più per nulla. Azione-Italia viva si muoveranno con operazioni corsare a ridosso del governo per dimostrare di essere (sperabilmente) il vero fattore di bilanciamento moderato delle sue pulsioni più aggressive; e di essere ben più efficaci del declinante partito berlusconiano, che tenteranno di spolpare e spodestare. Il progetto è ambizioso, in linea con il profilo dei leader di questa formazione, ma non velleitario proprio perché Forza Italia è un partito che ha perso la sua spinta propulsiva: rappresenta un altro mondo, un'altra epoca, e aveva senso quando costituiva il baluardo contro la sinistra. Ora non ha più quel ruolo e non ha nemmeno gran credito per esercitare un'azione moderatrice "liberale". La responsabilità dell'opposizione ricade tutta e soltanto su M5s e Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli studenti cinesi sono un vulcano pronto a esplodere»

FAUSTO DELLA PORTA a pagina 10



PRIMA GLI ELOGI, POI I TAGLI

Salvini e Meloni tradiscono perfino la polizia penitenziaria

Il vicepremier difendeva gli agenti anche quando accusati di torture sui detenuti, il sottosegretario alla Giustizia Delmastro chiedeva encomi solenni. Ma la legge di Bilancio taglia i fondi a un comparto già in crisi

NELLO TROCCHIA
ROMA

Nell'archivio delle dichiarazioni di Matteo Salvini, oggi vicepresidente del Consiglio, un capitolo ampio è dedicato agli agenti della polizia penitenziaria. Lo stesso corpo di polizia che nella legge di Bilancio del governo delle destre subisce un taglio di 36 milioni di euro per i prossimi tre anni. «Il governo dimentica i fondi per pagare gli straordinari agli agenti della polizia penitenziaria, Pd-M5s spalancano i porti per far ripartire l'immigrazione, pensano a carcerati e clandestini», diceva Salvini nel 2020. L'attuale ministro delle Infrastrutture difendeva anche gli agenti indagati per le torture nel carcere di Santa Maria Capua Vetere: «La mia solidarietà alle donne e agli uomini in divisa che, invece di essere ringraziati, vengono indagati. È una vergogna», diceva nel giugno 2020. Andava in tv sven-

tolando la maglietta della polizia penitenziaria ed era in ottima compagnia. L'attuale sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, Fratelli d'Italia, difendeva gli agenti indagati per tortura, ne proponeva l'encomio solenne, invocava addirittura l'istituzione del garante per gli agenti. I tanti elettori delle destre tra i poliziotti penitenziari si aspettavano interventi urgenti nella legge di Bilancio, visto che mancano 18mila unità nelle carceri.

Dai voti ai tagli

«Gli agenti sono increduli e disillusi, ci aspettavamo fondi per rendere possibile il servizio, in questo momento non lo è, non è solo questione delle unità mancanti, anche i 36mila agenti in servizio non hanno la dotazione adeguata: scarpe, equipaggiamenti, formazione. Non si capisce perché promettono e poi non solo non mantengono, ma

tagliano: dieci milioni nel 2023, quindici nel 2024, undici dal 2025», dice Gennarino De Fazio, segretario del sindacato di polizia penitenziaria della Uil. La prima bozza del governo conteneva un riferimento alla ripianificazione dei posti di servizio, dicitura scomparsa dopo le proteste dei sindacati, ma restano le riduzioni di spesa chiamate «riorganizzazione e l'incremento dell'efficienza dei servizi degli istituti penitenziari». Un gioco di parole per nascondere la tagliola sui fondi destinati agli istituti di pena, dove si consuma ogni anno una strage, fino a questo momento dall'inizio dell'anno ci sono stati 80 suicidi tra i detenuti e 5 tra gli agenti penitenziari. E il governo che fa? Taglia. Eppure la stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel suo discorso di insediamento aveva segnalato il dramma dei suicidi nelle carceri, «è indegno

di una nazione civile, come indegne sono spesso le condizioni di lavoro degli agenti di polizia penitenziaria».

Il ministro obbedisce

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, indicato da Meloni in quota Fratelli d'Italia, è andato in aula per replicare a un'interrogazione del Pd nella quale si faceva cenno ai tagli e ai suicidi. Il ministro ha risposto annunciando di chiarire il suo programma per non risultare sommario e superficiale, ma poi ha improvvisato, «parlo a braccio», ha detto. Così ha motivato i tagli con l'esigenza di dare la precedenza a «chi non arriva alla fine del mese». Replica il sindacalista De Fazio: «Pure noi ci preoccupiamo di chi non arriva a fine mese, il ministro sappia che per chi vive o lavora in carcere il rischio è di non arrivare alla fine della giornata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI

I verbali segreti riscrivono la storia del naufragio di migranti del 2019

LORENZO D'AGOSTINO a pagina 3

ANALISI

L'Isis ormai può combattere soltanto guerriglie locali

MATTEO PUGLIESE a pagina 13

IDEE

Per la crisi climatica non c'è alcuna panacea tecnologica

PIERFERDINANDO BUTTARO a pagina 14